

IL FRIULI

ADELANTE: SI PUDESS (Monz.)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 36, e per fuori franco sino ai confini A. L. 48 all'anno — semestre e trimestre in proporzione. — Prezzo delle inserzioni è di 15 C.m. per linea, e le linee si contano per decine. — Un numero separato si paga 40 C.m. — Non si fa luogo a reclami per mancare senza otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa. — Si pubblica ogni giorno, esclusi i festivi. — L'indirizzo è alla Redazione del giornale **IL FRIULI**.

RIVISTA DEI GIORNALI

Dopo la memorabile discussione del Parlamento inglese, la morte di Peel venne come un colpo improvviso ad interrompere la polemica della stampa, volgendo tutte le meni e tutti i cuori ad un solo oggetto. Tuttavia qua e là si vide ogni qual tratto una voce, che fa conoscere i sentimenti della Nazione.

È notevole come il *Times* ed il *Morning Chronicle*, i quali avversarono più di tutti gli altri la politica esterna di lord Palmerston, temessero assai, che il ministero wigh fosse caduto. Il *Times* die' subito a divedere il suo contento, perché ei fosse tuttavia in piedi, e decrelò impossibile un gabinetto protezionista. Quel foglio recava da ultimo una statistica, la quale s'accorda molto bene colla sentenza del nostro poeta civile Perini, laddove chiama il bisogno un male, e persuase orribile di mali. Il *Times* faceva vedere che i protezionisti avrebbero accresciuto i delitti in Irlanda coll'accrescere il bisogno. — Il *Morning Chronicle* dal suo canto non dubitò di assicurare, che molti i quali aveano dovuto per coscienza fare opposizione alla politica esterna dei wigh ai Comuni, e dicendo il voto contro, furono ben lieti di vederli rimanere al potere. — Qualche altro foglio nota come Peel fu trattato con una certa ripugnanza alla sua opposizione. Fu il grido della coscienza che lo chiamò ad opporsi al governo, dopo averlo sostenuto negli ultimi anni nella sua politica interna. — *Il Spectator* chiamava wigh uomini più di parole, che di fatti. Si vide evidentemente, che quel foglio, coll' *Examiner*, col *Morning Advertiser*, col *Daily News* ed altri vorrebbe spingere il ministero sulla strada delle ardite riforme politiche. Si parla d'un prauo da darsi a lord Palmerston dalla Società della riforma. S'egli lo accetta, ciò vuol dire che trova necessario di pendere verso i riformatori. Ma questi come dice *Il Spectator* vogliono fatti, e come mostra *Il Morning Advertiser* si mostrano alquanto impazienti. Ecco in qual modo l'uno e l'altro giornale giudicano delle condizioni attuali del ministero.

Leggesi nello *Spectator*: « La repentina morte del sig. Peel è un avvenimento cui non avevano pensato i partiti nei loro calcoli, e prima conseguenza di esso è una evidente confusione. L'indisciplina che segue la declinazione di un ministero, come l'insubordinazione lo ritirata di un esercito, era già cominciata: ma l'evento la reca a una crisi. Il gran sostegno e scudo dei ministri, se n'è tolto, ed essi delibero ora ingegnarsi a fare senza di lui, essi che già pregustavano l'inevitabilità di una morte politica. Il Peel era il gran moderatore dei partiti, e quantunque il suo corteo si dividesse in due grandi sezioni, di conservatori progressisti e di tory stazionari, su entrambe egli continuava ad esercitare grande influenza, e non le lasciava ire agli estremi. I ministri avevano deferenza per lui, ed i radicali altresì. La sua moderazione era superiore alle lotte dei partiti, e le ammira. Ora ch'ei non è più, stanno per rinnovarsi ostinate contese. Le due sezioni del vecchio partito conservatore probabilmente si riuniranno. Il linguaggio delle fazioni viene adoperato con eguale veemenza dagli uni e dagli altri, e talvolta sembra che imminente la tirannia dei clubs dei rivoluzionari di Parigi. Egli è vero che sinora da nuova parte risulta essersi pressa la determinazione di metter in campo un esercito bellico; gli uni e gli altri conoscono che la contesa batte una falsa strada: i tory inalberano la bandiera della protezione come bandiera dell'avvenire, mentre i loro stessi espri hanno perduta fede in essa, e i liberali affettano di difendere la libertà di commercio contro la riforma, di cui fanno il loro grido di guerra, pur credendola chimerica quanto la ristorazione

degli Stuart. Ma quando s'ha da fare la guerra non mancano i pretesti.

Frettolati i tory si adoperano per riordinarsi, il che, ove venisse loro fatto, acquisterebbe i capi più influenti della Camera dei Comuni: la questione dello scopo loro finale è proposta. Quando Roberto Peel, dopo la disfatta della riforma elettorale, imprese di riorganizzare il suo partito, si propose uno scopo più saggio; vide che faceva d'uso proporre uno scopo conveniente al tempo e scelse il liberalismo conservatore; riordinò il suo partito come strumento del fine: dovechè i tory non cercano di riordinarsi che per formar il partito stesso. Ma i ministri vedono il loro fatto nella contesa che si rinviva, nella riunione del diviso partito conservatore sotto la guida del sig. Gladstone. La morte del Peel toglie il più grande impedimento a questa riunione e alla rinnovazione delle gare di partito. Non più tregue di lotte di partito, non più tranquillità legislativa.

I segni di questo rinnovato conflitto si scorgono nella disfatta dei ministri di questa settimana, segni altresì della vanità dei pretesti su cui fondano i partiti. L'altra settimana i ministri invitarono i Comuni a porsi in collisione coi Lordi; in questa i Lordi si vendicano, lasciando che un pari di minor importanza scemi la loro proposta di franchigia elettorale per gli Irlandesi, coll'aumentare la somma da 8 st. a 15. Il motivo che s'adduce è che gli Irlandesi non hanno le qualità per esercitare la franchigia. Ma sono essi meno indipendenti, meno intelligenti che gli elettori provinciali in Inghilterra? E qual è questa singolare aberrazione di senso comune in politica di cui si rendono colpevoli i tory? La franchigia può non importar molto per ora agli Irlandesi occupati di miglioramenti materiali: ma i tory somministrano ai wigh, ai liberali, ai nascenti O' Connell, un'arma, col negare agli Irlandesi l'egualianza politica. Tal effetto produce l'entrar in campagna senza un piano, una politica determinata ».

Ed il *Morning Advertiser* dal suo canto: « La sessione del Parlamento è prossima al suo fine: entro un mese, crediamo noi, i lavori suoi saranno terminati. Alla seconda settimana, fars'anche alla prima di agosto, i rappresentanti del Popolo partiranno da Londra verso tutte le direzioni, e la legislazione resterà sospesa durante sei mesi.

Quale è il risultato di questa sessione? I ministri hanno fatto votare le contribuzioni ed il loro stipendio è così assicurato per il rimanente dell'anno. È già qualche cosa questo per i ministri, ma il paese cosa vi ha guadagnato? Il governo non ha proposto una sola misura importante nell'interesse generale.

Il gabinetto, che alle sconfitte nella Camera dei Lordi dovrebbe aver fatto il capo, se ne accuora di troppo, ed è questo il suo grande errore. Il marchese di Lansdowne è troppo conciliante colla Camera alta; non è già colla mansuetudine e collo spirito conciliativo che si ottenerà qualcosa: bisogna imporre colla paura a quella Camera, e quando ha respinto un progetto di legge, un altro bisogna presentargliene più popolare ancora e più liberale. »

Il *Times* tanto ostile alla politica bellicosa di lord Palmerston all'estero, mostravasi però da ultimo alquanto meno pacifico rispetto alla Spagna, la quale deve a' creditori inglesi circa 70 milioni di lire sterline, cui vorrebbe ridurre ad un settimo, o ad un ottavo di tal somma. Il *Times*, per la cui bocca parlano i creditori inglesi, comunque questi abbiano il più delle volte acquistato quei titoli al di sotto del loro valore nominale, consiglia i creditori alla fermezza ed accusa di mala fede il governo spagnuolo; il quale d'altra parte potrebbe soddisfare i suoi obblighi,

se diminuendo i dazi della tariffa doganale accrescesse con questo i redditi del tesoro, che vanno già aumentando.

I giornali del libero traffico sono beni tutti di avere sempre nuovi fatti, che giustificano l'utilità per il paese della loro dottrina. L'ultimo trimestre la rendita del tesoro aumentò, rispetto a quella dell'anno precedente, di più di mezzo milione di lire sterline. Gli incrementi furono principalmente nelle dogane e nei dazi sul consumo. Ciò significa, che il libero traffico accresce le rendite del tesoro, e che in proporzione aumenta altresì l'agiatezza ed il benessere materiale del Popolo, che può consumare in quantità maggiore le cose utili alla vita. Inoltre il *Morning Chronicle* colle tabelle dell'esportazione mostra, che l'ultimo mese di maggio, rispetto al maggio degli anni precedenti, si esportarono dalla Gran Bretagna valori per più di un milione e mezzo di sterline oltre il limite ordinario degli anni scorsi. Presso a poco la medesima proporzione rimane, se si considerano i primi cinque mesi del 1850. Così si ha una prova completa e di fatto della pratica utilità del sistema economico di Cobden e di Peel. Il *M. Chronicle* entra poi in altre particolarità, per far conoscere come ai vantaggi ottenuti partecipino tutte le industrie esistenti nel paese; ciòché forma la vera prosperità di esso.

I giornali di diversi paesi s'occupano da qualche tempo, come di cose di qualche importanza del matrimonio del conte di Montemolin, pretendente di Spagna, colla sorella del re di Napoli. A Madrid se ne vorrebbe fare poco meno, che un *casus belli*, prevedendo, che sotto gatta ci covi, che Napoli con questo matrimonio miri ad una parentela, colla quale rafforzarsi nel sistema di politica asiatica dell'assolutismo, procurando d'introdurlo di nuovo anche in Spagna. Tale pensiero ivi dominerà forse; ma la Spagna sarà ben contenta di riposare, dopo le lotte instinte che gli valsero i tentativi de' pretendenti di rapirgli gli ordini rappresentativi. Essa non sarà punto desiderosa di patire altre devastazioni per virtù di S. E. il guerrillero Cabrera. Se il Popolo Spagnuolo non vuole, tutte le parentele dinastiche saranno vane per togliergli le sue istituzioni politiche: e quand'anche si riuscisse per un momento, una così deplorabile vittoria sarebbe soltanto momentanea. Che valsero a Luigi Filippo le sue parentele, per le quali avea sostituito alla politica nazionale una politica di famiglia? Il matrimonio del duca di Montpensier, che doveva fare della Spagna un fendo della famiglia degli Orleans, fu quello che diede il tracollo alle sorti del paese e che condusse lui ed i figli e nipoti suoi in Inghilterra. Sarebbe ora, che si lasciasse da parte codesto anacronismo politico, che vuol far dipendere dalle parentele le sorti dei Popoli. Dopo, che fallì il tentativo d'un Napoleone su questa via, è ridicolo il volere seguirlo, come altri si pensano. Quanto più i Popoli d'Europa vedono ch'è non hanno alcun interesse a combattersi fra di loro, e trovano di essere corresponsabili l'uno verso l'altro del mutuo loro benessere, tanto meno valore devono avere le brigue diplomatiche, che pretendono disperare coi matrimoni delle sorti delle Nazioni. Un Popolo non si porta in dote come un armento: ed ormai è a tutti manifesta l'assurdità delle guerre di successione.

ITALIA

TORINO, 11 luglio. Il vescovo di Novara diresse una circolare ai sacerdoti della sua diocesi affinch'essi non prendano la menoma parte alla sottoscrizione per il monumento-Sicardi, poiché al-

trimenti si mostrerebbe di non avere il debito rispetto alle leggi della Chiesa.

— Lo Statuto ha da Torino 12 luglio:

Anche qui abbiamo in questi giorni delle figure lunghe e sparse, delle fronti abbattute sulle quali pochi giorni sono vedevansi apertamente la speranza della caduta di Lord Palmerston. La morte di sir Robert Peel che i nazionari erano pronti ad accettare per necessità, come avevano tanti altri fatti dal Continente nel 1848, ha incrinato ancora più questi desideri perché si crede, l'uso non senza fondamento, per questo avvenimento improvviso consolidato sempre più l'esistenza del Gabinetto. Le resistenze alla legge Sicardi sono di poco momento.

— Leggesi nella Gazzetta del Popolo:

Essendo straordinaria la richiesta di cartelle, e perciò impossibile la spedizione delle medesime in tempo utile, la sottoscrizione per il monumento alla Legge-Sicardi è prolungata a tutto il mese di agosto. — Le somme già pagate ai cassieri della città di Torino, signor Carmagnola, sommano a trentadue mila azioni: si noti che questa somma non è l'importo di una parte delle cartelle di Torino e di alcune pochissime già pervenute dalle province. D'indubbio si può presumere che si farà un monumento veramente degno della nazione. Si ripete l'invito ai paesi, a cui non faranno ancora spedire cartelle, di farne richiesta nella commissione.

La stessa Gazzetta continua la lista delle sottoscrizioni individuali, e quelle assai numerose dei municipi.

PIEMONTE. Senza prendere parte alla controversia particolarmente suscitata fra il Conservatore e il Costituzionale, crediamo però opportuno di ripetere e di preudere atto delle approssimative e dichiarazioni che per occasione di questa polemica troviamo fatti dal foglio semi-officiale.

— Quel che basta a noi di terminare con questi cardini fondamentali:

Lo Stato esiste indipendentemente da qualunque sentenza di tribunali giudiziari.

Le condizioni eccezionali, in cui ci troviamo, se possono suscitare dubbi ed esitanze ne' buoni, e feroci spieze ne' tristi, non possono dar diritto a verun potere incompetente perché venga più o minor peso a tali dubbi, più o minor favore a tali speranze.

I due tribunali, la Corte Regia e la Corte di Cassazione, avendo riconosciuto, ciascuno a modo suo, l'esistenza e la permanenza dello Stato, affermano la cognizione di un fatto, ma non desiderano né della vita né della morte, né della schiavitù né della libertà della Toscana.

Se lo Stato non fosse una realtà, che ha suoi fondamenti nel diritto tra il principato italiano della Toscana e il paese richiamato ai diritti politici, restituili e non già negati, sarebbero inutili tutte le decisioni affirmative o negative di qualsivoglia tribunale.

Il Conservatore Costituzionale, che nasce e dura solo perché ebbe sicurezza di poter stare su tal fondamento, quando in affermato che la Corte Regia ebbe data sentenza negativa dell'esistenza dello Stato, era nel pieno diritto di contradire alla Corte Regia, se affermava un fatto distruttivo della sua esistenza, o di ratificare l'asserzione contraria se per avventura si fosse prodotta.

{Statuto.}

ROMA. 11 luglio. Si legge nel Giornale di Roma:

— Sono autorizzati a dichiarare non aver mai il S. Padre invitato Lord Minto a condursi in Italia.

— Nello stesso giornale si legge la seguente piuttosto singolare notificazione.

— Nel Giornale Torinese *Il Risorgimento* N. 775 si legge riportato sotto la data di Roma 26 giugno 1850 (estratto dal Carteggio dello Statuto) un articolo nel quale si osserva, essendo in errore il — *Messaggero di Modena* — che afferma che sole 200 persone siano sostenute in Roma per dettati politici, affermando invece che in tutto lo Stato Romano sono 72 mila. — Questa è cifra Officiale.

— Anche il *Risorgimento* è in errore, poiché dal riporto degli stali carcerati si rileva, che la maggior cifra dei condannati e Prevenuti, che si trovano nelle carceri e case di condanna di tutto lo Stato, come responsabili di ogni sorta di delitti e non esclusivamente responsabili di delitti politici, non ha mai superato nel corrente anno il numero di 10,825, oltre i prevenuti segnatamente politici, che si mantengono del proprio, ascendenti al numero di 100 circa.

— Si attendono da Bologna circa trenta ufficiali Svizzeri, già appartenenti ai discolti Reggimenti Esteri al Servizio della S. Sede, i quali sono destinati al Reggimento *Guardie di nuova formazione*.

(Oss. Romano)

AUSTRIA

Gli uomini di fiducia della Galizia sono partiti da Vienna per le loro case. Pare deciso che questo regno non avrà che un solo governatore, ma che avrà del resto tre diete provinciali; l'una polacca a Cracovia, l'altra polacco-rutena a Lepoli, e la terza rutena a Stanislawow. La questione sull'indennità per le robe non è ancora sciolta. Crolesi che il sig. conte Goluchowski, governatore della Galizia, portera' seco alla sua partenza il regolamento definitivo di tutti gli affari di quella provincia.

(Cor. Ital.)

— Si dice che sieno arrivate a Vienna dalla Russia 30 casse di piastre, le quali l'Imperatore Nicolo manda in dono a quelle chiese seriane che vennero distrutte durante la guerra di Ungheria, o le quali furono derubate dei loro ornamenti.

— Tutte le corti marziali che si trovano in permanenza nell'Ungheria verranno, dice si, disiolte col primo di agosto a. e., e le loro rispettive ingerenze trasmesse alla giurisdizione dei tribunali civili.

— I chirurghi e maestri in chirurgia che desiderano d'ottenere il grado di dottori medico-chirurgici, possono rimettere privatamente, anche nel corso dell'anno scolastico venturo, senza essere legati ad un tempo determinato, gli studi che loro mancano ancora.

— Verra' attivato un nuovo cambiamento relativo alla spedizione per la posta di lettere con danari. Fu cioè proposto, che spedizioni di danaro vengano assunte dalle casse degli uffici di posta, come depositi, e col mezzo di assegni, pagate nella stessa valuta dall'ufficio di posta di quel luogo in cui si trova il ricevitore. Fra gli altri vantaggi recati da questa innovazione, costasi quello di rendere impossibile così il derubamento delle carrozze poste.

VOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 15 Luglio 1850.

Metalli.	2 5 070	8. 26 12/16	Amburgo brevo 174 L.
	2 4 112 070	8. 26 3/16	Amsterdam 2 m. 163 1/2 L.
	2 4 070	8. 26 1/2	Augusta 100 118 3/4 L.
	2 3 070	—	Francforte 2 m. 115 1/2 L.
	2 2 1/2 070	—	Genova 2 m. 137 1/2 D.
	2 1 070	—	Livorno 2 m. 117 1/2 L.
Prez. allo St. 1850 B. 500 910	1839 250 290	London 2 m. 11. 51	Lione 2 m. —
Obbligazioni del Banco di Vienna	2 122 p. 070 —	Milano 2 m. —	Marsiglia 2 m. 120 1/2 L.
Azioni di Banca	2 2 *	Parigi 2 m. 120 1/2	Trieste 2 m. —
		Venezia 2 m. —	Venezia 2 m. —

GERMANIA

— Dispaccio diretto in data 4 luglio dal ministro prussiano degli affari esteri da Schleinitz al rappresentante del reale governo e presidente del Collegio dei principi.

— Gli è noto al Collegio provvisorio dei principi, che le speranze le quali il governo reale ed i suoi alleati avevano riposte nell'offensività addossata coll'invio dei loro plenipotenziari a Francforte, rimasero fin'ora disuse.

— I tentativi fatti da questi ultimi, onde indurre il plenipotenziario imperiale austriaco e i rappresentanti degli altri governi ad una deliberazione in conferenza libera, andarono a vuoto. Il ridotto preventivo del conte Thaum, seguendo alla prima comunicazione confidenziale, di possibilmente tali conferenze coll'accettare le riserve da farsi da un a segno del dispaccio 16 maggio diretto al reale ambasciatore in Vienna, fu già comunicato al Collegio dei principi; ora aggiungo ancora, che il procedere del plenipotenziario austriaco (oggi egli stesso partecipa giorni fa ai nostri plenipotenziari) ebbe, dopo chiesta a Vienna una più precisa istruzione allora riservata, la piena approvazione del gabinetto imperiale.

Frattanto, loch' pure al Collegio provvisorio dei principi non sarà rimasta ignota, era nata la speranza di accordarsi circa l'istituzione d'un nuovo interim; di perciò la quale col mezzo di abbozzi confidenziali del suo ambasciatore in Vienna coll'imp. ministro presidente il governo reale non pote non ripetere suo dovere. I quali abbozzi a somma nostra dispise non condussero ad altra risultato accettabile, pretendendo fermamente il gabinetto imperiale, per qualunque accordo circa un interim, la condizione la quale noi non possiamo ammettere, che all'interim succeda una sospensione di tutte le disposizioni relative all'Unione.

Il governo reale trovandosi quindi costretto a far cadere questi abbozzi istruì il suo ambasciatore presso la corte imperiale in questo senso.

Il quale però non vuole rinunciare con ciò alla speranza di vedere nondimeno uniti i governi alemanni, e crede non meno desiderabile che comandato dal dovere verso la Confederazione, che si scambino apertamente i reciproci pareri circa la forma definitiva della costituzione federale alemanna.

Il medesimo si determinò quindi, di chiedere in fine dal gabinetto imperiale, che si cominci immediatamente a deliberare sul definitivo della Confederazione alem., e si scelga una forma che debba essere riconosciuta per ammisible da ambe le parti, di modo che la relativa comunicazione verrebbero dirette dal governo imp. austriaco, e da quelli che concordano col medesimo o gli accedono, a tutti i membri della Confederazione germanica dai quali, conforme alla loro indipendenza e sostanzia per sé, dipenderebbe, in quale maniera essi volessero invitare i medesimi coi loro alleati più vicini a deliberazione più o meno comune.

Il governo reale affine di ovviare a che la sua posizione venga frantata, ripetera' in quest'occasione esplicitamente la dichiarazione, che la Prussia, appoggiata alla semplice considerazione legale:

— Che il plenam della Confederazione non può formarsi che dietro decisione del Consiglio federale stretto, e per votare sulle determinazioni da questo preparate, che però

questa riserva nel caso siffatto non è né adempita, né da adempirsi, e che l'abolizione della dieta federale, esiguta nel 1818, è un fatto non meno legale che esistente in realtà, non può riconoscere nelle conferenze di Francforte la qualità del plenam della Confederazione e deve quindi considerare come legalmente e di fatto nello e di sua effettiva determinazioni federali e forse prese o da prendere dai colti riuniti rappresentanti di alcuni governi.

— L'istruzione spedita in questo proposito al regio ambasciatore in Vienna lo sarà in grado di presentare quanto prima e completamente al Collegio provvisorio dei principi per mezzo di Vosignia.

Il governo reale, rendendo i suoi alleati consapevoli di questa sua risoluzione, fa si medesimi preghiera, di spedire a Vienna dichiarazioni corrispondenti.

— Io prego Vosignia di far pervenire quest'invito a nome del governo reale al Collegio provvisorio dei principi e di aggiungersi la preghiera d'una sollecita risoluzione. La quale noi crediamo poter sperare tanto più in quanto che con queste risoluzioni noi ci troviamo pienamente col terreno degli accordi conseguiti al Congresso dei principi che ebbe luogo in questa città, e temerari convinti, che i governi uniti riconosceranno nel nostro procedere la sincera intenzione di corrispondere ai desideri dei nostri alleati, e di agire di pieno accordo coi medesimi.

— BERLINO 11 luglio. Il Principe di Prussia giunse di ritorno dal suo viaggio a Londra. Grande era l'aspettativa riguardo al suo arrivo, perché da lui si spera, che al congresso politico della Russia venga data una nuova forza motrice, avendo egli avuto occasione di conoscere gli estremi della politica estera verso la Germania nelle sue conseguenze immediate, e ciò sicuramente a somma profitto di questo paese. Se giudicar debbasi dalle più recenti comunicazioni avute, sarebbe molto da dubitare ch'egli visiti Vienna; pare piuttosto che dopo aver passati alcuni giorni nel castello di Rabelsberg, si rechi a Baden-Baden.

Le relazioni diplomatiche fra Berlino e Vienna, sono dopo il ritorno del conte Berenstorff, rimaste alle più strette convenienze. L'Austria tratta presso le più coi suoi consorzi riguardo alle finali dichiarazioni della Prussia, e siamo certi con questa assennatezza, che l'attuale triste condizione della Germania richiede, quando non si voglia il di lui danno o non si prese che le parti contendenti trascorrono la linea pacifica della discussione. Dicessi che le dichiarazioni della Prussia abbiano posto un termine alla decisione di prendersi dal gabinetto austriaco, in proposito della veritiera questione germanica, e che, dato il caso che dovesse spirare infeltrito per una definitiva conclusione, il governo prussiano richiamerebbe i suoi plenipotenziari a Francforte, ed eccitarebbe gli altri membri dell'Unione a seguire il suo esempio.

— Ripartiamo per intiero i proclami dei ducati, annunziati nelle nostre ultime notizie di ieri.

— Schleswig-Holsteinesi! A Berlino è stata conchiusa dalla Corea di Prussia la pace colla Danimarca. Il quale fatto noi deduciamo a vostra conoscenza. Il trattato di pace riconosce i diritti del nostro paese dando ai ducati la facoltà di proteggersi liberamente. Grande è onorevole è la nostra missione; i ducati se ne mostreranno degni; ne è garantito il valore e la perfetta concordia del paese; il gravemente minacciato Schleswig non rimarrà privo della nostra protezione!

— Noi non siamo contrari ad appianamento pacifico della lite; l'abbiamo offerto ripetutamente; se la Danimarca ciò non ostante vuole la lotta, noi vi siamo pronti. Ogni irruzione danese nello Schleswig, ella accada con qualunque siasi assicurazione, troverà resistenza, imperecchia bene armato e pronto è il nostro esercito. Memore delle gloriose vittorie dei nostri antenati per l'antico e giurato diritto del paese esso combatterà listo in volto! La Luogotenenza s'attiene ferma e fedele al diritto del paese e del legittimo suo principe.

— Altra del 5 luglio. La Luogotenenza dei ducati di Schleswig-Holstein. Reventlow, Beseler, Boysen, Francke, Krohn, Rehboff, s.

— Essendo imminente lo scoppio della guerra, il comando generale dell'armata Schleswig-Holstein rende nota, che ufficiali di contingenti della Confederazione i quali bramassero di prender qui parte alla campagna, possono trovare in qualità di volontari, un corrispondente impiego, presupporsi che sieno muniti degli occorrenti certificati.

— Quartiere generale, Kiel 8 luglio 1850. Il comando generale dell'armata Schleswig-Holsteinese.

— Ad onta d'ogni apparenza di guerra nello Schleswig-Holstein, la speranza d'uno scioglimento pacifico non è ancora perduta; giacchè egli è certo, che le grandi potenze acconsentono alla Danimarca di non permettere che la spada decida della veritenza. Vuolsi che da parte del governo danese vengano emanate, tostoche l'armata danese s'avanza verso Flensburgo, tre proclamazioni, l'una all'esercito, la seconda agli abitanti dello Schleswig e la terza a quelli dell'Holstein. Contemporaneamente a ciò deve venir nominato un governo per lo Schleswig ed uno per l'Holstein, il cui capo nominale dovrebbe essere governatore di questo ducato.

— Dietro una comunicazione dallo Schleswig pare che i Danesi siano già sbucati presso Holm, e da Flensburgo viene notificato, che una divisione della flotta russa sia per sbarcarsi sulle coste orientali schleswighe. Una lettera scritta da Kiel porta la notizia, che i valorosi abitanti dei Ducati siano fermamente decisi di difendere

contro ogni attacco il loro diritto e l'onore della loro patria, ed assicura, che se l'attacco, com'è da aspettarsi dall'entusiasmo dei Danesi, deve esser terribile, la difesa sarà altrettanto disperata ed all'ultimo sangue da parte delle truppe tedesche.

KIEL, 7 luglio. Il generale de Willisen pare intenzionato di entrare colla sua armata nello Schleswig appena lo avranno abbandonato i Prussiani.

FRANCOFORTE 4 luglio. I costituzionali dell'Assia superiore tennero il giorno 30 del mese scorso a Hunzen un congresso provinciale, in cui presiedeva il conte Lehrbach, fu ministro della guerra nell'Assia durante il 1848. L'adunanza adottò: 1. che si aderisca fermamente allo stato federale germanico siccome fu avviato dalla Prussia (e quel che sarà per il meglio lo si saprà apprezzare). 2. Che si prenda parte alle elezioni coll'egualanza del diritto universale di votare. 3. Che si propongano tali candidati soltanto, che votino per lo stato federale. 4. Che si formi un comitato d'elezioni provinciali, onde regolare in seguito le elezioni.

— Un corrispondente del *Lloyd* scrive da Francoforte in data 1 luglio, che il ministro assiano Hassenpflug si è definitivamente ritirato dal suo posto, non però in conseguenza della sua condanna in Greifswald, ma per dissidi insorti fra il principe eletto ed il ministro. La dimissione, dice il corrispondente, non è ancora pubblicata ufficialmente, avendosi il principe riservato di farlo quando avrà trovato un'altra persona per il posto del sig. Hassenpflug.

— In luogo di Dalwitz è entrato nell'Assemblea plenaria di Francoforte il barone Leonardi qui rappresentante dell'Assia.

— Nella *Gazzetta delle poste* di Francoforte trovansi una lettera di Mannheim di d. 8 corr., dal cui tenore risulta, non esservi dubbio che sia stata sinessa la risoluzione di far marciare le truppe badesi fuori dello Stato. Il granduca stesso dichiarossi contro tale traslazione, per lo che il ministero presentò la sua dimissione, che però non fu peranco accolta. In certi circoli si parla d'un ministero Blittersdorf.

— La *Gazzetta tedesca* dice di sapere da buona fonte, che la Prussia abbia disdetto la convenzione doganale col Belgio prima che ne spirasse il termine.

— Le notizie del regno d'Annover ci recano che vengono chiamate sotto le armi tutto le riserve fino al trentesimo anno inclusivamente. Forse desidera il re Ernesto Augusto di vedere una volta tutto l'effettivo suo esercito.

— Il re del Württemberg ha affidato la direzione provvisoria degli affari esteri al ministro dell'interno, de Linden, e quella del culto e dell'istruzione al ministro di giustizia, de Piessen.

— La giunta maggiore dell'Assemblea vittoriense si è costituita ai 3 del corrente dopo di essere stata eletta, e decise di rimanere in sessione plenaria, e recare al termine i lavori dello statuto già molto avanzati, e prepararli per la prossima sessione.

NASSAU. — Abbiamo detto già, che anche questo duetto sia in procinto di ritirarsi dall'Unione. Un articolo della *Gazzetta universale* di Nassau la quale sta in intima relazione col ministero, rende molto verosimile codesta supposizione.

ALTENBURGO 6 luglio. La dieta è convocata per 15 luglio. Soggetto principale delle deliberazioni sarà il cambiamento della legge elettorale. Le elezioni succederanno, dicesi, in avvenire in via indiretta, e il diritto di elezione si attivo che passivo avrà per base un censo.

FRANCIA

La scena che ha avuto luogo nell'Assemblea nazionale dell'8 spiega e convalida le ultime notizie dalla capitale di Francia, rispetto a una grande agitazione che regna in questo momento nelle classi superiori della società. La Repubblica fece nulla, o assai poco, per lo Popolo e per gli operai. Questa vicenda dopo aver tentato di farle contro protestazioni alla loro memoria, oggi sembrano rassegnati a attendere. Ma le classi più elevate che la rivoluzione

ha rovinate un pochino, o favoriscono soverchio, non hanno altrimenti tale pazienza, e mettono in opera ogni loro potere quelle per minare, queste per sostener la Repubblica. Il ventiquattro febbraio fu una catastrofe, disse il ministro della giustizia; e tutta l'opposizione, e più la Montagna protestò con grida e calpestio grandi. Che sarebbero in fatti i membri della Montagna, senza rivoluzione? Il sig. de Girardin nominato appena, dicesi abbia dato la sua dimissione da Deputato; vuolsi che altri si propongano d'imitarne l'esempio. Si vuol far disceendere l'agitazione fra il Popolo. Il ministero dal canto suo progetta di sospendere per due mesi i lavori dell'Assemblea. In frattanto parrebbe che il progetto di legge sulla stampa, già in parte ammessa, trovi fuori dell'Assemblea anche tra i moderati una viva opposizione.

— Era stato deciso, che durante la prorogazione dell'Assemblea legislativa, tutta la Montagna andrebbe a Londra con treni di fratellanza (a prezzo ribassato - da non confondersi coi treni di divertimento), e che si cercerebbe, d'accordo coi esiliati, il mezzo d'organizzare l'avvenire e di provocare la decadenza dei romani di Parigi. L'articolo del sig. Ledru-Rollin gettò l'incertezza nello spirito dei viaggiatori, che chiedono a sé stessi, se la loro dignità non voglia la non effettuazione del pellegrinaggio.

(Corr. Ital.)

— Da molti ragguagli apparecchia che coloro i quali mostravansi i più zelanti promotori del piano d'una fusione de' due rami delle famiglie borboniche, abbandonarono affatto tale pensiero, e si mostrano invece propensi alla proroga dei poteri di Luigi Bonaparte.

— Scrivono da Weimar, il cui principe, com'è noto, è lo zio della duchessa di Orleans, che nei circoli politici di quella città assicurasi, che non s'abbia potuto ottenere una fusione delle due linee borboniche, e che anzi gli orleanisti pensino di recar sul seggio presidenziale della Repubblica francese il Principe di Joinville.

— Parecchi coloni raggiungendovi d'Africa hanno sottoposto al ministro della guerra un progetto per la creazione di un podere modello in Algeria. Il ministro ha preso questo progetto in seria considerazione.

SPAGNA

MADRID, 4.º luglio. La regina ha nominato una commissione che deve statuire sull'espropriazione di diversi immobili situati nella provincia di Castiglia, per facilitare la costruzione della strada ferrata d'Alor a Santander. Il presidente di questa missione è il sig. Alessandro Olivan, deputato alle cortes. Questa strada ferrata favorirà molto il commercio e l'agricoltura, dovendo unire al mare la provincia di Castiglia.

— Il governo si occupa attivamente di tutto ciò che riguarda lo spese di costruzione d'un vascello da 86 cannoni e d'una corvetta da 30, al Ferrol; d'una fregata da 50 cannoni e d'una goletta da 8, a Cadice; d'un brick da 16 e di una goletta da 8, a Cartagena, e d'un vascello da 800 tonnellate con una goletta da 8 cannoni, nell'arsenale di Mahon.

— L'*Epoca* accenna a nuove cabale ed intrighi del partito Carlista, notando il matrimonio del conte di Montemolino, il viaggio di D. Giovanni di Borbone e di Cabrera in Alemania, deplorando che a fronte della stabilità del governo costituzionale nell'interno ed all'estero si possa ancora tal partito abbandonare a progetti di guerra civile.

INGHILTERRA

Il *Bulletin* di Parigi dice che il governo inglese ha fatto chiudere i club e le riunioni tutte dei rifugiati in Londra.

AMERICA

I giornali della Nuova-York del 27 giugno parlano di un nuovo incendio che avrebbe consumato i due terzi della città di San Francisco (California); la perdita si farebbe ascendere a 5 milioni di dollari. Il Senato americano non era ancora pronunziato sulla quistione della schiavitù ed aveva nominato il sig. Abbot Lawrence ad ambasciatore di Londra.

CINA

L'*Overland China Mail* del 23 maggio annuncia la partenza d'un plenipotenziario inglese alla volta di Pekino, colla missione di ottenere un più libero accesso alla Cina, ovvero il diritto di stabilirsi in una città dell'interno. Si crede però che queste trattative non avranno alcun risultato, dachè i Cinesi non hanno troppo fiducia nell'Inghilterra. I giornali annunciano la morte del primo ministro cinese, in età molto avanzata. Ignorasi quale influenza avrà questo fatto sulla politica interna del Celeste Impero; ma sembra certo che relativamente ai forestieri non seguirà nessun cambiamento.

Corre voce che il governo cinese stia per adottare severe misure contro il commercio dell'oppio. L'*Overland China Mail* dubita dell'autenticità di questa notizia.

ULTIME NOTIZIE.

ITALIA. — Scrivono da Verona al *Lombardo-Feneto* in data 14 luglio: Ieri vi fu seduta dei signori deputati per prestito, nella quale furono riletti, e rettificati tutti gli antecedenti protocolli. Fra le idee che furono meglio chiarite e precisate c'è che i deputati non s'impegnarono per la compiuta effettuazione del prestito entro 10 mesi, ma solo che essi nel detto termine avrebbero esperito ogni pratica possibile per effettuarlo. Venne raffermata la condizione che a mano manu verranno fatte le contazioni (metà s'intende in vigili del tesoro) verrebbero abbracciati di questi, i quali così dovrebbero essere compiutamente distrutti nel giorno del completamento del prestito; e venne di nuovo sancita la massima, che il governo non emetterebbe nessuna sorta di carta per nostro Regno: le quali massime tutte vennero acconsentite dal sig consigliere Schwind.

Si tornò anche sull'oggetto già anteriormente discusso, che cioè dietro l'effettuazione del prestito il sopraccitato prestito del 30 aprile dovesse essere portato solo al 25; ma in ciò non concorse il voto del sig. Consigliere. Venne discusso ancora sulla forma di garanzia che presterebbe il governo, la quale dovesse avere maggiori possibili caratteri di assicurazione per sovvenzioni, giacchè nel caso contrario difficile, ed onerosissima sarebbe per essere l'effettuazione del prestito. L'unanimità ch'ebbe luogo costantemente fra i deputati, in ispecialità in queste ultime conferenze, il sentimento fratellile, e la nobile franchezza che sempre vi manifestarono, fanno onore a quei signori che si addossarono la pena di questo difficile incarico.

Domani seguirà l'ultima adunanza della quale pure non mancherà darsi contezza.

FRANCIA. — PARIGI, 12 luglio. Un dispaccio telegrafico annuncia, che l'Assemblea adottò l'art. 3.º della legge sulla stampa, ch'era stato aggiornato; per cui avvenne ammesso, con 291 voti contro 253, che in qualunque accusa si debba depositare giudiziariamente la metà del massimo della multa. Con una disposizione tale, un ministero, qualunque sia, è in grado di rovinare affatto la stampa dell'opposizione: poichè è sempre libero a lui l'accusare, quando anche l'ingiustizia dell'accusa sia manifesta e l'accusato venga assolto dal tribunale giudicante. Con cinque o sei accuse che si seguitino, prima che venga portata la sentenza su di una di esse, il ministero può costringere un giornale a fare dei depositi enormi e tali, che nessuno possa sopportarli. I legittimisti, gli orleanisti, che danno mano in quest'opera di distruzione della legge sulla stampa, potrebbero avere di che peccarsi dappoi. — L'emenda del sig. Tinguy, legittimista, che vorrebbe sottoscritto dal suo autore qualunque articolo inserito in un giornale, sostenuta da una parte della Montagna, passò con 313 voti contro 281. Si pretende, che il governo, in seguito a questo voto voglia ritirare tutta la legge, quando pure non giunga a far passare un articolo addizionale, per cui l'obbligo si limitasse a mettere la sospensione sul manifesto, che rimarrebbe per un mese a disposizione del pubblico ministero. Ma l'articolo addizionale distruggerebbe il principale, e conserverebbe di quello gli inconvenienti senza i vantaggi. Il ministero non ama che si sappiano i nomi degli scrittori ch'egli adopera: poichè forse allora verrebbero alla luce certe cose che adesso sono coperte, e si vedrebbe come certi articoli sono opera di penne prezzoliate, le quali servono qualunque li paghi ed in quel modo, che vuol chi li paga. Si vedrebbe come certi sostenitori in altri tempi altre cause ed ora tengono un linguaggio opposto a quello di prima. Con ciò le loro parole perderebbero ogni efficacia. Questo però sarebbe un bene: poichè così la stampa verrebbe a purificarsi di codesti mestieranti di basso conio, e tornerebbe in mano di coloro, i quali parlano dietro le proprie convinzioni. Ma ciò, a quanto sembra, al ministero non mette conto: esso non sarebbe così bene se secondo nell'opera sua distruttiva.

La stampa delle provincie è tutta contraria alla legge sulla stampa; e molti rappresentanti dei dipartimenti ebbero lettere dai loro mandatari, le quali cercano di rimuoverli dall'idea di volare per la legge. — Si vorrà di nuovo d'un cambiamento di ministero. Fra Hautpoul e Changarnier la reconciliazione non è, che apparente. Comincia a parlare di mutamenti anche qualche organo di Luigi Bonaparte; che vorrebbe vedere al governo gente ad uso dell'impero. Sono divietate dalla polizia le dimostrazioni legittimiste per il giorno di Sant'Enrico.

APPENDICE.

Educazione.

Per il Friuli trattò parecchie volte d'educazione, anzi dichiarò di fare l'educazione, largamente intesa, uno de suoi temi costanti. Voleva aprire una nuova serie di articoli sull'educazione, nei quali si discorra di volo, come può farsi in un foglio quotidiano, ma con unità di vedere, questo tema inesauribile, faremo prevedere, come preludio di questi articoli, uno di Enrico Mayer, che si ristampa nel *Giornale agrario toscano*. Enrico Mayer è uno dei benemeriti, che lavoravano nella *Guida dell'educazione* di Raffaello Lambruschini e che perciò si meritano la gratitudine nostra. L'articolo del Mayer è intitolato: *Dell'educazione del Popolo considerata come elemento integrante del civile consorzio*. Noi lo riportiamo per intero, perché ne sembra opportuno più che mai, quando la setta degli oscurantisti non dissimula più il suo disegno di costituire un monopolio. Mayer mette in capo al suo articolo le parole: *Bisogna ricominciare!* E infatti le lezioni tremende del tempo mostrano, che ricominciare bisogna quest'opera della mitua educazione, alla quale noi tutti debbiamo scambievolmente prestarci. La messa è grande: facciamo, che non manchino i mietitori.

Bisogna ricominciare!

La idea della *Educazione del popolo*, come principio di ordinamento morale e politico, già riconosciuta e applicata dagli antichi legislatori, poi trascurata nei tempi della universale decadenza delle nazioni, è tornata a risplendere colla luce di giorni migliori. Ma non è mia intenzione di seguirne le varie vicende; né tampoco mi trarriero nella astratta speculazione di questo concetto, perché ormai è stata la somma scrittura svolto con tanti argomenti desunti dalla religione, dalla filosofia, e dalla storia, che soverchi: sarebbe il farne più soggetto di regolare discussione. E però voglio qui limitarmi a contemplarli sotto il punto di vista il più concreto, e sotto il quale tuttavia non è stato a mio credere bastantemente considerato finora, cioè quello per cui venga a mostrarsi essere la *Educazione del popolo* *elemento integrante del civile consorzio*; il che, se farò che chiaramente apparisca, ne risulterà per sé stesso l'obbligo di promuoverla, non solo nei governi, ma in chiunque abbia a cuore, non dico il conseguimento di luminosa civiltà, ma il serio stabilimento di qualsiasi ordine sociale.

I. Dico l'*Educazione del popolo* esser parte integrante d'ogni civile consorzio. - Ed infatti, che è mai, quale ora esiste, l'umana società? Ben se ne vedan delineati bellissimi quadri da moralisti antichi e moderni; ben negli anni più tardi se ne dipingano immagini seducenti la giovanile fantasia; e pur dolce allora è il far eco alla voce di quei filantropi, che esaltano a cielo la felicità della umana famiglia. - Una famiglia! Scava voce che presta all'unione di tutti gli uomini quelle dolcezze, che accompagnano i svari vincoli della vita privata! idea che a bella arride un tempo nell'anima, ma poi vi lascia indubbiamente mestizia, quando l'immagine che parve realtà svanisce a guisa d'incantevole fara. - Dov'è l'umana famiglia? Abbriaciamo in uno sguardo i popoli della terra, e vediamo se siano elementi che compongano una famiglia. - Quelli che immersi nella barbarie, e superiori appena alle bestie, non vergognano coll'altro a contatto, se non per vicendevolmente distruggersi; quelli che segregati dal resto del mondo, e come paralizzati da falsa civiltà lascian trascorrere i secoli senza fare un sol passo progressivo; quelli che trascurati dalla cieca voce del fanatismo, vorrebbero spegnere nei sangue i fumi degli altri popoli, e spargere su tutta la terra le proprie tenebre; quelli che erranti fra le sabbie dell'equatore, o fra i ghiacci del polo, tengono i gradi più bassi nel mondo morale, come tengono gli estremi nel fisico; ... formano quest'una società? e possono essi qual famiglia apparire ad altri occhi, che a quelli di Colui che a tutti è Padre? - Lasciamo, dirà forse taluno, lasciam da parte queste nazioni, e limitiamoci ai popoli incivili. - Ebbene! consentiamo pure a trascurare i tre quarti del genere umano; ristringiamo lo sguardo nel circolo angusto della cristiana civiltà; non oltrepassiamo neppure i confini dell'Europa. - E dove? il domando ancora, dov'è l'umana famiglia? - Agevol pur troppo è il triste afflitto di dimostrare che non esiste; che non esiste in Europa - non in una delle sue più cinte contrade - non in una provincia - non in una città. - Strappiamoci dagli occhi ogni benda; rianziamo, per quanto ci sia doloroso, ad ogni fusinghiera illusione, e confessiamo che per mancanza di vincoli morali, e di una giusta e graduata distribuzione de fumi della scienza in tutte le classi sociali, l'umana famiglia non è che un vano nome, e la società stessa non è che una forma, un'aggregazione fatta già soggetta ogni momento a dissolversi per l'umana astinenza dei suoi elementi, e a sconsigliarsi per l'interno conflitto di questi elementi mescolati.

Degg'io tutto dischiudere il mio pensiero! ... Fra questi elementi io ne ritrovo alcuni, che mi raffigurano l'indole di quei popoli stessi or ora esclusi dalla nostra considerazione. Ogni città mostra al mio sguardo taccoli e accozzati nei suoi cittadini tutti i gradi della barbarie alla civiltà: in ognuna vedo il più lamentevole contrasto fra il sapere e l'ignoranza, fra la virtù e il vizio; e quanto più queste città sono popolose, quanto più da un lato vi si accumulano lumi, ricerche e piaceri, tanto più vedo dall'altro regnare l'abbiezione miseria. Per quest'ultima parte dura ancora la notte de' secoli barbari; e coloro che sospirano quei secoli possono pur troppo, senza richiederli dal passato, senza invocarli dall'avvenire, vederne l'immagine e gli effetti in un gran numero dei loro contemporanei. Il trionfo della civiltà è ancor lontana visione; l'ordine, l'accordo, il riposo consorzio sono lontani ancora dal rientrarsi anche nelle parti più privilegiate della nostra società; e questa si regge tuttora, non per interna armonia di volontà consenzienti ma per la sanzione più o meno rigorosa delle leggi coercitive che la governano.

Ma quale è il primo assioma che preghia la Legge? - La Legge non annuncia ignoranza! - Come! la legge è il gran vincolo della società, la legge non soffre che, alcuni ignoranti i suoi decreti e i propri doveri, e intanto si lasciano i più senza i mezzi di apprenderelli! - La legge aggrava la mano punitrice su colui che la infrange, né si arresta allo grido del misere, che protesta non aver saputo d'infangheria; anzi a colui che fin dall'infanzia abbandonato a sé stesso, e senza il freno di alcun salutare insegnamento, seguito impunemente il sentiero del facile vizio, dove la legge non guarda, per entrare poi sulla via del delitto, ove la legge il coglie e punisce; a questo sciaurato cui tolse dal patto ignoranza ogni sentimento di morale, ogni distinzione del giusto e dell'ingiusto, dice la legge: *in non dimetto ignoranza!* Eh! chi non sente che queste parole suonano in simili casi come feroci ironie? ... Eppure la legge dei proferisce, perché altrimenti chi più le andrebbe soggetto? ... Ma d'altra parte la sentenza che cade su quell'infelice, e su tante altre vittime della propria abbrivazione, ricade col tempo su quelli, che posti in più alto grado sociale, trascorrono di educare i loro sventurati fratelli. E tremenda è questa sentenza. Sentezza di sangue che colpisce le intere nazioni; che ne sconvolge gli ordini; che alla voce di pochi faziosi fa uscire ad un tratto dai tenebrosi rifugi della miseria e del vizio migliaia di nomini, che rotto ogni freno, si scagliano sulle altre classi della società, e su queste ferocemente si vendicano di quell'avvilimento, nel quale vengono si lungamente lasciati. Allora il delitto alza la fronte, allora la legge è nulla, e nel generale sovverimento si riconosce, ma tardi, che senza i pubblici costumi le leggi non valgono, che vana senza di quelli è ogni forma di umano consorzio, che finalmente di questo esser due parte integrante l'*Educazione del popolo*.

II. Ammessa questa verità, passo ad esaminare quale debba essere l'*Educazione del popolo*, ed anzi tutto mi farò a determinare il senso preciso in che voglio usare questa voce, di cui per diversi fini tanto abuso si è fatto, sto ricordando a significar cose spesso contrarie fra loro. - In quella guisa che considerata in noi stessi, chiamò *Educazione* non un formale avviamento alla scienza, ed agli usi della vita, che comincia in un tempo determinato, in altro tempo determinato finisce; ma bensì quella caro sapiente e continua, che sin dai primi anni così promuova l'armonico svolgimento di tutto l'essere nostro, che progredendo col progredir della età, l'opera miglioratrice di noi medesimi non venga meno che col cessar della vita; - così chiamò *Educazione Nazionale* non quella sola formulata in un sistema qualunque di pubblico insegnamento, ma quella che risalendo ai primordi della vita di un Popolo, e deducendo dalle sue condizioni così morali che fisiche i principi regolari di tutte le sue istituzioni, fa sì che queste, svolgendo sempre col progressivo incremento della *Universal civiltà*, sieno le costanti sovcontrarie che sempre a più alto scopo rivolgano le leggi, i costumi, gli studi, i monumenti, le imprese, e tutte infine le pubbliche manifestazioni di virtuosa nazionale energia. - Considerata in tal modo, chiaro si fa per sé stesso, che varia a seconda delle varie condizioni dei Popoli esser debba la loro educazione, e varia più ancora il rapporto fra questa e la formale istruzione: a segno che potrà persino avverarsi talvolta, che mentre la educazione nulla perde della sua efficacia, la istruzione apparisca in un Popolo interamente mancante.

E infatti se muovi il passo in una valle delle Alpi, i cui abitanti non abbiano veduti ancora quei tanti sfaccendati stranieri, che mentre vengono ad ammirare le bellezze della natura, contaminano coll'oro la più perfetta sua opera; se osservi quegli ingenui abitatori, lontani dalle agitate città, dispersi sulle falda dei loro monti, non curarsi del resto della vita, e vegliare alla cura di quegli armenti che soli formano oggi loro ricchezza ...; di quale istruzione vorresti arricchire quelle semplici menti? - Eppure non darti già a credere che la loro intelligenza sia fatta ristretta nell'angostissimo cerchio di pochi materiali bisogni. - Quando nel giorno in cui riposa il lavoro li chiama lo squillo di sacro bronzo, e da esso i tuguri muovansi dove li guida un istesso debole pensiero, di qual ricercata istruzione credi tu che abbiano d'esso per sollevarsi ai più alti pensieri? Ogni oggetto che li ricorda ha per essi una voce: — le nevi eterne delle Alpi illuminate dai primi raggi del sole, le cedenti pasture sostenute da bruni eignioni, gli abissi in cui romoreggia precipitoso il torrente, il cielo che fra il biancheggiare dei ghiacci più cupamente si tinge di azzurro, son quasi le parole eloquenti che si apron la via nei loro animi, e li fan pronti ad accogliere quelle sublimi verità, contro le quali si spesso l'erudito orgoglia ridicolizza. E questi oggetti modestissimi che

lor manifestano un Dio, fanno pure ad essi sentire ciò che sia Patria, ciò che sia Libertà. Ognun d'essi ha un cuore ed un'arma per difendere la sua famiglia, e proteggere il luglio e la valle, dove vuol vivere e morire libero come i suoi padri; né armato invasore osa ancora a questo balzo affacciarsi. — Così quegli uomini tutti pur comprendono cosa sia Religione, Patria, Libertà... Educatori del Popoli! Dite, quali più nobili insegnamenti potrete ad essi impartire!

Ma rimaner confessarlo, una tale condizione di un Popolo non può essere che una rara eccezione nello stato presente della società, e forse già mentre io scrivo, questa eccezione che vive tuttora per caro memoria nel mio pensiero, avrà pur essa cessato di esistere. — Una tal condizione, se mai potesse durar permanentemente, sarebbe quel mezzo ideale fra lo stato di natura e quello di civiltà, in cui si ritenesse del primo quanto ha di puro, e si finisse quanto di bene ha il secondo; conservando dell'uno la semplicità senza la barbarie, e ricevendo dall'altro senza la corruzione dei costumi, la stabilità delle istituzioni. — Ma un tale ideale non deve illuderci, e a Dio non piace che più sollevi alcuna la questione, da quale de due stati di civiltà o di natura derivino all'uomo vantaggi maggiori. Cadda la gran questione col cadere del secolo scorso, e l'ha decisa il nostro con tal vicinanza possanza, e l'ha illuminata di tanto splendore di scienza, che questo sol distinzione, ove ogni altro mancasse, scriverebbe a mostrare l'immensa superiorità del nostro secolo in paragone del precedente. La causa della civiltà è vittoria; con nobile ardore dispiega l'uomo ogni energia per promuoverla; le nazioni sono emule; ognuna tiene l'occhio sull'altra; ogni movimento è un progresso; ogni passo una vittoria; ogni temporeggiare una perdita Da questo punto di vista, in questo stato di cose, contempliamo gli effetti della educazione in un Popolo.

Un gran principio ci si presenta spontaneo. Una nazione progredisce? Dunque si opera in essa un interno sviluppiamento di forze; e sono in moto i suoi elementi di azione. Che altro resta da fare se non di dar opera che tutti questi elementi sieno da qualche moto proporzionalmente animati? - Se resta porzione alcuna insopportabile, bisogna anche a questa dar vita; e che vi resti, e dora, ho dovuto pur troppo precedentemente mostrarlo. Questo principio che tutte le parti devono essere impresse da proporzionali movimenti, per non generare disequilibrio nel tutto, così evidente risulta da ogni fenomeno del mondo fisico come del mondo morale, che credo poterlo dire inconfondibile assioma. Or questo assioma, a questo solo, dove altri motivi ancor più sacri tassessero, basterebbe a dimostrare la necessità assoluta di non abbandonare a sé stessa soltanto fra le parti di una nazione. Bisogna collegar queste parti; bisogna che tutte si trovino in quella reciproca relazione, che sola può costituire non equivoco segno di civiltà progredita. Quando un popolo è ancora sugli infimi gradi di questa, allora ben possono a distanza grandissime starsi le varie sue classi. Dove da una parte è un tiranno, e dall'altra è un gregge di schiavi, è un bene per questi la nullità morale, onde meno sentir il proprio avvilimento; - dove sono non ordini sociali, ma caste, è pure un bene per quelle condannate a perpetua abbrivazione il non esser capaci di tutto comprendere l'orrori del loro destino; - ma, soltanto appena queste scollerate barriere, allora i veri passi di un Popolo debbono appunto misurarsi in ragione inversa delle distanze morali e civili fra le varie classi de' cittadini. Passò tempo che le superiori tenevano le altre in servizio. Alla fatiga dello stupido schiavo è succeduta l'opera dell'intelligente artigiano; al pane concesso per mantenere un braccio servile è subentrato il prezzo dovuto all'impiego di libera mano; e l'orgoglio della ricchezza e del sangue soffre la nobil fieraza dell'industria e del merito. - Assicurato un tal passo, ogni altro successivo ristinge la reciproca dipendenza delle classi sociali. Con ogni vicendevol bisogno formasi un vincolo nuovo, e a questa unione fondata sull'utilità materiale altra viene dietro appoggiata su fondamento più nobile che stabilisce fra di esse relazioni morali. Queste, ben ordinate, reagiscono sui vari rami della pubblica prosperità; tutti sentono che hanno in questa un punto comune di contatto, uno scopo comune di azione, un tesoro comune da tutelare; e così stringesi finalmente indissolubil legame negli ordini della intera nazione.

Felice il popolo che giunge a sì bella unione! Felice, quando la generosa voce di quelli che ad alta meta ne indicizzano le sorti può essere intesa da tutti i cittadini, e da tutti seguita la via ch'essi accennano. Felice quando in tutti chiara apparisse l'idea del pubblico bene, e tutti nelle varie loro condizioni sentono l'impulso e il dovere di contribuirvi. Allora tutti armonicamente procede; allora ogni forza partecipa all'universale incremento; allora risoluto è il problema della *Educazione di un Popolo*.

Allora, e non prima! - Perchè, in una immagine sola raccolgendo il già detto, sino a che la felice competenza d'ogni sociale elemento non siasi completamente effettuata, l'umano consorzio, anche là dove è maggior vanto di civiltà, durerà in sembianza di sferico corpo, che inerte e scomposto nel centro, abbia soltanto una elastica superficie animata di movimento e di vita. Ben potrà giungere momento che sollevalasi questa a non piccola altezza, sorga grido di superbo trionfo, quasi tutta equilibrata, già s'innalza nel o spazio la sfera, ma ben presto morrà quel clamore nel disperso sforzo di più produr moto alcuno, senza che tuttosi spezzi lo splendido involucro, e l'interno palese universale scampiglio e spaventoso squallore.